

Editoriale

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2013)**

Heft 1: **L'edificio e il suolo**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alberto Caruso

Il suolo dell'architettura

Lo stilobate di marmo, il resto tutto in acciaio. Nero.

Lo zoccolo è enorme, non prende il filo delle colonne, è una piazza, appartiene alla città. È il piano della città ad essere modificato, non la crosta terrestre. Tutta Berlino è virtualmente coinvolta e non c'è, come nel Partenone, un punto d'entrata dai Propilei.
Livio Vacchini, 2005

Per quanto il suo autore possa contestare le tradizioni costruttive e ribaltare i canoni architettonici più antichi o quelli più moderni, ogni edificio costruito stabilisce relazioni con il suolo, e, più in alto, con il cielo. All'esame critico fondato sul criterio della tripartizione classica basamento-fusto-coronamento non è possibile sfuggire.

La relazione con il suolo, sia che venga praticata let contrario, che venga negata «liberando», in modo altrettanto tematico, l'edificio dall'aderenza al terreno, rimane una questione determinante della vita pubblica dell'architettura, del suo ruolo nella città. La forza di gravitazione che caratterizza il pianeta impone l'appoggio della struttura portante nel terreno, i servizi tecnologici necessari al confort degli abitanti obbligano la connessione verticale con le reti orizzontali che corrono nel suolo, e la relazione, più in generale, degli abitanti con il contesto sociale attribuisce al livello di contatto con il suolo il ruolo di «ingresso», di inizio della sequenza di spazi interni che ogni edificio offre ai suoi utenti.

Nella sua complessità poetica, la modernità ci ha proposto le soluzioni più diverse ed opposte di relazione con il suolo, sempre fortemente motivate da un'idea di città da costruire attraverso edifici esemplari. I *pi-lotis* corbusiani, come anche il tetto-giardino, erano finalizzati a moltiplicare e rendere continuo il suolo pedonale verde, per favorire la densificazione. L'esempio realizzato più importante e famoso, l'*Unité* marsigliese, mostra come la liberazione dal suolo non abbia comportato, in quel caso, un effetto di lievitazione, ma addirittura una rappresentazione figurativamente imponente della relazione tra edificio e terreno. Nella *Neue Nationalgalerie* berlinese Mies, invece, appoggia l'edificio su uno zoccolo, la cui dimensione è molto superiore a quella dello stesso edificio. La *Nationalgalerie* si estende effettivamente nella superficie espositiva contenuta nello zoccolo, mentre l'edificio d'acciaio nero funge da ingresso e ospita piccole mostre temporanee. Qui lo zoccolo, come afferma Livio Vacchini, è una modulazione del suolo urbano e fa appartenere alla città gli edifici costruiti sopra di esso. Per Vacchini, infatti, è diversa la condizione degli edifici costruiti nella città, sul grande basamento pubblico costituito dal suolo artificiale, rispetto agli edifici costruiti sul terreno naturale, che invece hanno bisogno di una mediazione con il suolo appositamente progettata. Nell'ultima conferenza pubblica all'Accademia di Mendrisio nel 2003 parlando della *Ferriera* di Locarno, urbanissimo edificio privo di basamento, Vacchini ha

spiazzato gli ascoltatori mostrando due immagini del palazzo di Versailles di Jules Ardouin-Mansart. La prima era lo scatto fotografico originale del fronte classicamente tripartito del palazzo, la seconda (appositamente modificata con *Photoshop* da Stefano Milan) era la medesima immagine dalla quale era stato sottratta la fascia architettonica del basamento, per dimostrare, con un artificio tanto arbitrario quanto didatticamente efficace, come quell'architettura avrebbe guadagnato in proporzioni se fosse stata concepita in un contesto urbano.

Il suolo, quindi, è il supporto materiale necessario dell'architettura, è il foglio sul quale essa viene disegnata. Come già sosteneva Hans Bernoulli nel 1945, è prima di tutto il regime dei suoli con le sue regole a determinare la stessa forma degli insediamenti. Nei tentativi finora messi in atto per correggere gli esiti disastrosi della città cosiddetta diffusa (che non è città, è territorio abitato privo di ogni qualità cittadina), sembra che finalmente si sia compreso che sono inefficaci le misure esclusivamente pianificatorie, e che bisogna agire a monte, partendo dal regime dei suoli, costruendo un nuovo sistema di regole giuridiche e fiscali per governare il suo valore economico. È allora importante, al referendum del prossimo 3 marzo, sostenere con il voto la recente revisione della LPT, la Legge federale sulla pianificazione del territorio, che prevede misure avanzate, quali la riduzione dei suoli edificabili inutilizzati e la tassazione del plusvalore determinato dalla edificabilità. Al referendum seguirà la revisione della Legge cantonale sullo sviluppo territoriale, che prevede analoghe misure. È una prova generale di civiltà, per non distruggere irreversibilmente il paesaggio di tutti.



Alberto Caruso

Der Boden der Architektur

Der Stylobat ist aus Marmor, der Rest aus Stahl. Schwarz.

Die Sockelplattform ist riesig und richtet sich nicht nach den Säulen, sie bildet einen Platz und gehört zur Stadt. Nicht die Erdkruste wird verändert, sondern der Plan der Stadt. Ganz Berlin ist virtuell beteiligt, und es gibt keinen Eintrittspunkt von den Propyläen aus wie im Parthenon.

Livio Vacchini, 2005

Auch wenn der Urheber die Bautraditionen anfecht und die ältesten oder modernsten Regeln der Architektur umstürzen will, so geht doch jedes Bauwerk Beziehungen zum Boden und – in die andere Richtung – zum Himmel ein. Die kritische Betrachtung, ausgehend von der klassischen Dreiteilung Sockel–Schaft–Krone, ist unverzichtbar. Die Beziehung zum Boden mag ausdrücklich praktiziert und explizit thematisiert oder aber ebenso explizit durch «Befreiung» des Gebäudes vom Grund negiert werden – immer bleibt sie ein wesentliches Thema für das öffentliche Leben der Architektur und ihre Rolle in der Stadt. Die Schwerkraft der Erde macht es notwendig, jede tragende Konstruktion auf dem Boden abzustützen. Die technische Infrastruktur, die für den Komfort der Bewohner erforderlich ist, verlangt eine vertikale Verbindung mit den horizontalen Leitungsnetzen im Boden. Die allgemeine Beziehung der Bewohner zu ihrem sozialen Umfeld verleiht der Ebene im Erdgeschoss, die in Verbindung zum Boden steht, die Rolle eines «Eingangs»: Hier beginnt die Abfolge von Innenräumen, die jedes Gebäude seinen Nutzern bietet.

Mit ihrer komplexen Poetik hat uns die Moderne unterschiedliche, oft gegensätzliche Lösungen für die Beziehung zum Boden präsentiert. Dahinter steht immer eine Idee der Stadt, die durch Bauten mit Vorbildcharakter umgesetzt werden soll. Die Pilotis von Le Corbusier dienten ebenso wie Dachgärten dazu, von Fussgängern nutzbare Grünflächen zu vermehren und zu verbinden, um eine dichte Bauweise zu ermöglichen. Das berühmteste Beispiel, die Unité in Marseille, zeigt, dass die Befreiung vom Boden in diesem Fall keine schwebende Wirkung entfaltet, sondern eine imposante figurative Darstellung der Beziehung zwischen Gebäude und Boden verkörpert. In Mies van der Rohe's Neuer Nationalgalerie in Berlin steht das Gebäude auf einer Sockelplattform, die wesentlich grösser ist als das Gebäude selbst. Die Ausstellungsfläche der Nationalgalerie liegt unter diesem Sockel, während das Gebäude aus schwarzem Stahl als Eingang und für kleine temporäre Ausstellungen dient. Wie Livio Vacchini hervorhebt, ist die Sockelplattform hier eine Modulation des städtischen Bodens und stellt die Zugehörigkeit der darauf errichteten Bauten zur Stadt her. Für Vacchini sind die Ausgangsbedingungen für Gebäude in der Stadt, die auf dem grossen öffentlichen Sockel des künstlichen Bodens errichtet werden, anders als bei Bauwerken auf natürlichem Boden, weil bei ihnen ein Eingehen auf das eigens für dieses Bauwerk geplante Grundstück erforderlich ist.

An der letzten öffentlichen Konferenz der Akademie von Mendrisio im Jahr 2003 überraschte Vacchini bei einem Gespräch über die Ferriera in Locarno, ein städtisches Gebäude ohne Sockel, das Publikum mit zwei Bildern des Schlosses von Versailles von Jules Ardouin-Mansart. Das erste war eine klassische Frontalansicht der Dreiflügelanlage des Schlosses, das zweite zeigte die gleiche Ansicht, aus der jedoch (von Stefano Milan, mittels Photoshop) das Sockelband entfernt worden war. Durch einen willkürlichen, aber didaktisch wirksamen Trick wurde ersichtlich, in welchem Masse sich die Proportionen des Bauwerks verbessert hätten, wenn es in der Stadt errichtet worden wäre.

Der Boden ist der materielle Untergrund, den die Architektur braucht, das Blatt, auf dem sie gezeichnet wird. Wie Hans Bernoulli bereits 1945 betonte, ist es die Raumplanung mit ihren Regeln, die die Siedlungsform gestaltet. Die bisher unternommenen Versuche, die katastrophalen Folgen der Zersiedelung zu korrigieren (es handelt sich um Gebiete ohne jeglichen städtischen Charakter), machen deutlich, dass Massnahmen unwirksam bleiben, die allein auf die Bebauungsplanung bezogen sind. Ausgehend von der Raumplanung muss das Problem auf einer höheren Ebene gelöst werden – wir brauchen ein neues System rechtlicher und steuerrechtlicher Bestimmungen, die den wirtschaftlichen Wert beeinflussen. Aus diesem Grund ist es wichtig, bei dem Referendum am 3. März das revidierte Raumplanungsgesetz (RPG) zu unterstützen, das fortschrittliche Massnahmen wie die Verkleinerung von ungenutzten Baulandparzellen und die Besteuerung des Mehrwerts der Bebaubarkeit vorsieht. Auf das Referendum folgt die Revision des Kantonalgesetzes über Raumentwicklung, das ähnliche Massnahmen enthält. Auf dem Prüfstand steht die Zivilisation – sie darf die Landschaft, die allen Menschen gehört, nicht zerstören.